

educati alle tradizioni della civiltà e alle feconde creazioni del credito.

Signori! È esaurito il mio compito.

Ricordo di avere letto in altri tempi un lavoro di un pubblicista francese pieno di osservazioni pratiche e di assennati consigli, intitolato: *A Bonaparte, l'agricoltura che soffre*.

Era l'eco delle sofferenze di una casta diseredata e di una industria negletta.

Ebbene, o signori del Governo, io sollevo dinanzi a voi l'eco di ben altre sofferenze: le sofferenze della proprietà e dei commerci che languono.

Provvedete con serietà di riforme, se non volete vedere la nazione, un dì sì piena di entusiasmo e di vita, piegarsi affranta sotto il peso dei sacrifici, nel rammarico della sua perduta prosperità. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Panattoni ha ritratto a tetri colori le condizioni del credito e della circolazione. Io gli ho tenuto dietro religiosamente, e, per quanto egli mi abbia data cagione ad ammirarlo nelle critiche, altrettanto mi ha lasciato deluso rispetto anche al più lontano accenno di rimedii. E se l'amministrazione pubblica, da una diecina di mesi, e precisamente da quando avvenne la discussione per la proroga del corso legale, non si fosse alquanto occupata per trovar modo di risolvere il problema, sarebbe venuto appunto l'onorevole Panattoni per ispargere la confusione nell'indirizzo che la pubblica amministrazione dovrebbe prendere.

A quest'ora, onorevole Panattoni, qualche cosa deve essersi studiato, a quest'ora qualche partito deve essere stato preso.

Ella, come l'altra volta l'onorevole Savini, ha rammentato una mia promessa. Ella, come l'onorevole Savini, non ha potuto trovarmi in contravvenzione; siamo in tempo. Se non che ella è venuto dopo l'onorevole Savini, ed è venuto quando l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri aveva già solennemente annunziato che il Ministero lavora per la imminente presentazione di un progetto di legge per la graduale cessazione del corso forzato.

Ora, io vorrei pregare l'onorevole Panattoni a riandare le parole da me pronunziate giusto in quel giorno 12 maggio che egli ha voluto ricordare.

Non si parlava allora del mese di gennaio, o febbraio del 1877; si accennava all'intero anno 1877: e se l'amministrazione che entrò in funzione dopo il 18 marzo dell'anno scorso, viene ad annunziare solennemente, prima del marzo 1877, che ha quasi

pronto un progetto di legge per la graduale cessazione del corso forzato, mi pare che l'onorevole Panattoni avrebbe fatto bene a riservare i suoi dubbi intorno all'efficacia di questo rimedio, rispetto alla circolazione, a riservare le sue critiche all'accennato progetto, al tempo assai prossimo in cui il progetto stesso sarà sotto i suoi occhi.

Ad ogni modo, poichè l'interpellanza è fatta, io mi sforzerò nel modo più breve di rispondere, e vorrei augurarmi, in modo soddisfacente per l'onorevole interpellante.

Voglio cominciare dagli ultimi argomenti da lui trattati, perchè in verità egli riservò per ultimi gli argomenti più deboli.

Rimpiange l'onorevole interpellante che, per effetto della legge del 1874, sia stata creata una posizione impossibile alle Banche popolari.

Io credo che avrebbe fatto meglio di richiamare alla sua memoria la condizione di fatto di quelle Banche, quando la legge sulla circolazione cartacea fu fatta, perchè così sarebbesi facilmente convinto che non le crisi, ma le catastrofi erano già cominciate e svolte per molte fra quelle Banche, le quali, pur dicendosi popolari, talmente abusarono dell'emissione che di *popolare* non avevano conservato che il nome.

Ad ogni modo la legge del 1874, ai Banchi i quali sapevano usare del credito, non nocque affatto; e nessun Banco se ne poteva dolere, chè a tutti gli istituti di credito essendo stato conservato l'insieme delle funzioni del deposito, dello sconto, delle anticipazioni, essi avrebbero avuto tempo di raccogliersi, e smettendo l'uso delle emissioni di carta divenuto abusivo anche perchè esiziale al loro credito, in quanto avessero avuto senno e potuto ispirare fiducia, avrebbero attratti i depositi, avrebbero potuto ridonare al commercio, al minuto commercio, alle piccole industrie, quei vantaggi che mal si tentò di apportare per lo innanzi.

E parecchi istituti calcarono quella via, e vi si tennero con proprio e con comune giovamento.

Parlò l'onorevole interpellante delle Banche agricole: ma intorno alle Banche agricole non sarebbe male di richiamare l'indole della legge 21 giugno 1867 che le ha istituite.

L'indole vera di quella legge è contraria alla natura reale delle cose: suppone tra l'industria agricola la manifatturiera e la commerciale una separazione assoluta di interessi e di rapporti che non è.

Non è ammissibile in fatti che chi mette in deposito i propri risparmi o ricorre allo sconto, ed all'anticipazione presso una Banca locale, vi sia spinto dalla propria condizione di proprietario di terreni, di coltivatore, d'industriale o di commerciante, e